

Index

Quaderni camerti di studi romanistici
International Survey of Roman Law

estratto

48

2020

JOVENE EDITORE NAPOLI

Storie di riviste

«*Iura*» settuagenaria

Luigi Labruna

Anche per *Iura*, che in questo 2020 compie felicemente i 70 anni, può dirsi che «*principium potissima pars fuit*». E, infatti, nella sua origine catanese e, insieme, anche un po' napoletana del 1950 (tra l'altro editore ne era, e ne è, la storica napoletanissima Jovene) non è difficile scorgere il segno chiaro del suo divenire.

Quell'inizio fu rievocato vent'anni dopo, in pagine caratterizzate dallo stile asciutto e discreto che gli era proprio, ma che non riusciva a dissimulare il forte coinvolgimento emotivo del loro autore, dal professor Sanfilippo. Che per lustri e lustri riuscì incredibilmente a conciliare «i sempre crescenti e ormai disumanizzanti doveri del rettorato» del suo Ateneo con quelli di direttore («redattore» si definiva) e, insieme, factotum instancabile del periodico. E animatore dei giovani e meno giovani catanesi e no che nel tempo si son succeduti, formandosi al mestiere del romanista, nel compiere il lavoro redazionale; impegno duro e oscuro, ma essenziale, prezioso e gratificante per chi di studi seri, e non del solo apparire sulle scene, si vuole occupare.

«Venti anni son trascorsi – scriveva, dunque, Sanfilippo in apertura dell'annata 1969 di *Iura* – da quel 1950 nel quale l'inesauribile estro inventivo di Antonio Guarino mi propose la fondazione di una nuova rivista romanistica. Così, dopo un breve ma serrato confronto fra le nostre due mentalità, che sono state sempre contrapposte ma complementari, come lo sono per natura quelle di un partenopeo e di un siculo, nacque, in quell'unica stanza che costituiva allora l'Istituto romanistico di Catania, IVRA. *Rivista internazionale di diritto romano*, che, per suggerimento della lungimirante intuizione di Lauro Chiazzese, aggiunse al suo titolo – e al suo programma – la denominazione 'e antico'.

Il nome del nuovo periodico, che anche a causa della sua incisiva brevità ha avuto fortuna, voleva indicare, al tempo stesso, la molteplicità degli ordinamenti giuridici studiati e la natura dell'opera, che avrebbe costituito, secondo la nota accezione post-classica del termine, una raccolta di scritti di giureconsulti. L'impresa era certo temeraria, data l'incertezza del momento storico che si attraversava, appena usciti, come si era, dall'immane conflitto mondiale, la povertà dei mezzi, l'ubicazione così periferica della sede (aggravata dalle difficoltà delle comunicazioni), l'inesperienza dei redattori. Ma l'entusiasmo e la speranza erano grandi, tanto da

minimizzare le difficoltà; e il successo, che spesso premia l'audacia, arrise fin dall'inizio: gli Studiosi piú insigni accettarono di far parte del Comitato scientifico internazionale, dimostrando generosa fiducia nelle nostre forze, mentre il grande Vegliardo, già quasi novantenne, Salvatore Riccobono, apriva la nuova rivista con un magistrale 'messaggio', in cui riaffermava, con stringente, doviziosa argomentazione, la sua incrollabile fede nelle sorti dello studio del Diritto romano, perenne fondamento della comune vita civile dei popoli ...».

A questa sentita rievocazione delle origini di *Iura* del suo direttore fece da immediato contrappunto il «ricordo» de *Gli anni Cinquanta a Catania* pubblicato dall'altro fondatore del periodico, Antonio Guarino, che nel frattempo era stato chiamato all'Università di Napoli dove aveva dato vita a un'altra impresa scientifica altrettanto audace e, anch'essa, di immediato successo internazionale, *Labeo. Rassegna di diritto romano*, che è stata il laboratorio in cui molte generazioni di studiosi napoletani si son formati.

Iura, «la rivista, che vedemmo nascere vent'anni fa con tanta trepidazione, piú sperando che confidando nella sua vitalità, – scrisse Guarino – è diventata ormai uno tra gli strumenti piú solidi dei nostri studi, affermandosi come tramite efficacissimo tra i cultori del diritto romano e antico e della storia dell'antichità in generale. Specchio, oltre tutto, prezioso, perché sempre rinnovantesi, del rinnovarsi dei metodi e dell'ampliarsi degli orizzonti che hanno felicemente caratterizzato gli anni cinquanta e sessanta ...

Sanfilippo ha ricordato con cordiale generosità persone e fatti che attingono specificamente alla fondazione di *Iura*, e gliene siamo grati. Ma vi è una lacuna da colmare. Non può e non deve tralasciarsi, nel parlare di quegli anni, di rievocare tutto l'ambiente che si formò a Catania, per felice incontro di circostanze, nell'immediato secondo dopoguerra. Un ambiente di giovani studiosi di tutte le storie e di tutti i diritti fervorosamente dediti a ricostruire qualcosa, e non si sapeva nemmeno di preciso quale, tra le macerie della disfatta degli spiriti, e spesso impietosamente e anche ingiustamente schierati contro il vecchio (il vecchio di allora) della cultura accademica italiana e straniera ...

L'Università di Catania, che troppi docenti di alto valore avevano utilizzato solo come stazione di passaggio nella loro carriera dimenticandola subito dopo, poté rivelarsi, in virtù di questi entusiasmi, quel che meritava di essere e che è meritatamente tuttora: un centro di cultura moderno, evoluto, aperto a tutte le esperienze ...».

Alle vicende e agli episodi appresi da queste due testimonianze altri se ne aggiungono nella mia memoria, relativi alla genesi e ai primi anni di vita di *Iura* e poi di *Labeo*. Alcuni appresi dal mio maestro o dai suoi piú anziani assistenti, altri grazie alla benevolenza nei miei confronti del «Magnifico» (così immancabilmente lo chiamavano i romanisti siciliani), superata un'iniziale freddezza nei miei riguardi, riverbero di temporanei disappoi creatisi tra lui e il professor Guarino a causa di divergenze di natura

accademico-concorsuale ben note ai romanisti di quel tempo e poi superate.

Il professor Sanfilippo era stato mio giudice nella Commissione per la libera docenza che ottenni all'unanimità anche grazie al suo voto. Dopo quell'esame la sua disposizione nei miei confronti cambiò radicalmente sino a diventare, oserei dire, affettuosa dopo una breve permanenza sua e della signora Maria, agli inizi degli anni '70, a Camerino dove li avevo invitati perché il Magnifico ci tenesse delle lezioni ma anche perché, da un accenno che la signora Maria una volta aveva fatto, avevo capito che entrambi desideravano tornare per qualche giorno nell'Università in cui il professore aveva insegnato appena vinta la cattedra e, forse ancor più, nella piccola città marchigiana (che, alla fine degli anni Trenta era separata da ore e ore di viaggio dalla Sicilia), nella quale, freschi sposini, si erano trasferiti trascorrendovi, felici, un paio di anni sereni nonostante il brutto clima creato dal Regime.

Con l'aiuto di Buti, ritrovarono la casa in cui avevano vissuto, altri luoghi che ricordavano e alcuni dei camerti che a quel tempo avevano frequentato e che ancora erano vivi, tra i quali il vecchissimo bidello della Facoltà, Venanzio, che il professore volle abbracciare.

Era da poco uscito il primo volume di *Index*, che il Sanfilippo a lungo esaminò incoraggiandomi a proseguire quell'impresa con la caratterizzazione che le avevo dato e suggerendomi di introdurre alcune nuove rubriche, come ad esempio quella che poi denominammo «*Librorum index*». Con la mia chiamata a Napoli tale rivista (ora giunta al XLVIII volume) divenne anch'essa, in qualche misura, «napoletana» perché tali sono gli studiosi che nella sua redazione si sono formati – come il compianto Franco Salerno, Francesca Reduzzi, Carla Masi, Cosimo Cascione (che da un po' la dirige con me; anzi, ben più di me) e loro giovani allievi – ma ha con forte senso di ideale appartenenza mantenuto l'originario sottotitolo di *Quaderni camerti di studi romanistici. International Survey of Roman Law*.

Labeo che, ritiratosi il professor Guarino ormai vecchio, su sua designazione è stata diretta con abnegazione e successo per anni dal compianto Enzo Giuffrè, dedicato il cinquantesimo volume al suo fondatore, ha sospeso le pubblicazioni.

Iura si è nel tempo arricchita di nuove sezioni e dal 1966, per qualche anno, accanto alla preziosissima «rassegna bibliografica», anche di un *Index interpretationum* con l'indicazione delle fonti discusse nelle più interessanti monografie pubblicate nell'anno precedente. Ausilio, questo, anch'esso importante, redatto da giovani studiosi tedeschi inviati a Catania grazie a un accordo stipulato con Max Kaser che ottenne borse *ad hoc* dalla *Deutsche Forschungsgemeinschaft*.

La rivista, divenuta una delle più importanti e utilizzata in Europa, è stata guidata con mano ferma dal solo redattore-fondatore catanese sino al compimento dei suoi 80 anni nel 1991, allorché decise di essere anche formalmente «coadiuvato» dagli allievi Giovanni Nicosia e Alessandro Cor-

bino che da decenni partecipavano al gravosissimo lavoro della «Segreteria di redazione» nella quale si son succeduti i piú bei nomi della romanistica catanese (Cosentini, Di Paola, La Rosa, Palazzolo, Musumeci, Polara tra i tanti altri) e alla quale ha continuato a dare a tempo pieno un apporto indispensabile il dottor Emilio Wille, tecnico laureato dell'Università etnea.

L'aggravarsi della malattia e poi la scomparsa del professor Sanfilippo nel 2000 provocò, oltre che dolore e turbamento in tutti, qualche ritardo e l'esigenza di riorganizzare la conduzione della rivista, che riprese le pubblicazioni nel 2002 con il volume XLVIII formalmente datato 1997 e, stavolta, con un «direttore responsabile», Sandro Corbino, coordinatore di una redazione composta da Pietro Cerami, Antonino Metro e Francesco Musumeci. Con straordinaria abnegazione i quattro hanno recuperato i ritardi accumulati e son riusciti a mantenere immutato l'alto prestigio internazionale del periodico, che tuttavia negli ultimi tempi – ha scritto Musumeci in un articolo sulla storia dei settant'anni di *Iura* in corso di pubblicazione – è andata incontro a sempre crescenti difficoltà «dovute al venir meno, per problemi di carattere amministrativo, della indispensabile collaborazione di alcuni elementi, assai esperti, della équipe redazionale e alla contestuale, sopravvenuta mancanza di quelle risorse economiche che ne avevano potuto consentire la regolare realizzazione» con le sole forze catanesi. Fu così che nella scorsa primavera il mio amico Corbino mi prospettò l'ipotesi, elaborata insieme ai colleghi della redazione, di affidare la responsabilità della rivista a una triade composta da Francesco Milazzo e Isabella Piro, condirettori e, come direttore, da Carla Masi Doria, della quale avevamo sperimentato insieme in piú occasioni, oltre alla preparazione e alla notorietà internazionale, le grandi capacità di organizzatrice.

Con (credo legittimo) orgoglio e con qualche altrettanto legittima preoccupazione per le già faticose incombenze delle quali la Masi è gravata non solo in *Index*, ho espresso naturalmente a Sandro la mia convinta opinione favorevole. Con l'accettazione entusiasta dell'interessata, dal 2020 *Iura* ridiventa, così, nuovamente siciliana e un po' napoletana. Del resto, la sua nuova direttrice, che nel Dipartimento di Mezzocannone è cresciuta e che è uno dei professori di maggiore rilievo della «Facoltà» fridericiana, è a sua volta da sempre «partenopea» e insieme un po' «sicula», essendo nata (non credo che Corbino e gli amici catanesi lo sappiano), come il professor Sanfilippo, a Palermo. Quando si dice il *principium* ...

Un grande «grazie» da *Index* e dalla sua Direzione a Corbino e ai colleghi siciliani per l'impegno autorevole ed efficace che in *Iura* hanno profuso e che, son certo, ora non verrà meno. E un affettuoso «*Prosit!*» a Carla e ai nuovi responsabili di *Iura*.